

FRANCA D'AGOSTINI, *VERITÀ AVVELENATA.*  
*BUONI E CATTIVI ARGOMENTI NEL DIBATTITO PUBBLICO*

Torino, Bollati Boringhieri, 2010, pp. 192, 15,00 Euro (ISBN 978-88-3392-044-3)

DI ANTONELLA LIMONTA

Il libro di Franca D'Agostini si presenta come un invito rivolto all'opinione pubblica a riprendersi il potere e la funzione che le sono attribuiti in una società democratica: valutare i discorsi per poter consapevolmente decidere.

Due sono individuate come le principali ragioni della degenerazione della qualità del dibattito pubblico odierno: da un lato la diffusione dei mass media e l'estendersi della sfera della propaganda; dall'altro, la crisi delle ideologie e l'affermarsi del fenomeno della leadership, per cui non si valuta una visione del mondo, ma l'immagine pubblica di chi la presenta.

Se l'immagine della persona è l'asse portante della valutazione dei discorsi pubblici, basterà colpire questa immagine, screditando la persona, perché la sua visione delle cose venga considerata falsa o priva di rilevanza. Da qui l'uso massiccio delle strategie di attacco *ad personam* e di avvelenamento del pozzo in cui, con una piccola quantità di veleno, si mette fuori gioco una grande quantità di individui.

Ne consegue la necessità di un antidoto che l'Autrice individua nella dialettica intesa come capacità di argomentare del filosofo alla ricerca della verità ma anche nella consapevolezza della sua fragilità.

Vengono dunque resi espliciti due obiettivi del libro: chiarire, per mezzo della Teoria dell'Argomentazione, cosa rende buono un argomento ed evidenziare la centralità del cittadino-elettore come terzo a cui i disputanti si rivolgono per ottenere il consenso. L'auspicio è che la consapevolezza del proprio potere e la competenza nella valutazione della *soundness* degli argomenti diventino patrimonio culturale comunemente diffuso e contrastino quel grigiore epistemico che rende gli attori della vita pubblica tutti uguali agli occhi del cittadino. Questo grigiore comporta l'abbassamento del livello di fiducia nei pubblici discorsi, portando di fatto il cittadino a delegare ad altri i propri poteri e a disinteressarsi della politica pensandola, ingenuamente, come inutile o dannosa.

Il bombardamento di informazioni contrastanti a cui siamo sottoposti genera una sfiducia nella possibilità di capire, discriminare, scegliere. In questa situazione, un argomento pubblico risulta efficace non in quanto buono, cioè valido, vero, persuasivo, ma in quanto cade nel clima di indifferenza politica generale in cui le richieste di rigore argomentativo hanno lasciato il campo alle suggestioni del momento.

È per questo motivo che in assenza di idealità forti e concentrati su interessi immediati da difendere, si fa sempre più forte il potere dell'informazione: fra molte e contrastanti notizie, prevale chi informa di più. E se è vero che la manipolazione dell'informazione non può imporre il falso, è anche vero che può far prevalere la mezza-verità o la quasi-falsità, il finto. Ciò è possibile perché nella comunicazione pubblica la verità è legata alle credenze e dunque è controversa, ma anche «contrattabile» per raggiungere un accordo.

Il libro si divide in cinque parti.

Una prima, in cui l'Autrice chiarisce la terminologia usata e pone nell'intersezione tra logica, retorica e filosofia, la Teoria dell'Argomentazione, intendendola come un allargamento del campo della logica, nonostante la differenzino le caratteristiche di dialogicità, di attenzione all'implicito e tensione alla verità.

Tre sono i requisiti per la definizione di un buon argomento: la validità, intesa come rispetto delle regole formali; la verità delle premesse e delle conclusioni (insieme validità e verità sono requisiti per la *soundness*, la correttezza di un argomento); la persuasività, intesa come capacità di convincimento..

Contrariamente a quanto fanno Perelman e Olbrechts-Tyteca, D'Agostini non identifica argomentazione e retorica, credendo nel primato filosofico della validità e della verità sulla persuasività.

Nella seconda parte è proposta una procedura per l'analisi degli argomenti che comprende le possibilità di individuarli e ricostruirli usando gli indicatori di premessa e di conclusione; di fare parafrasi, di rendere esplicite le tesi implicite, di costruire diagrammi, di considerare le premesse utilizzando gli indicatori di Toulmin.

Per la valutazione dell'argomento sono quindi individuati i criteri di:

Validità: rispetto delle regole logiche del linguaggio in uso. Nel linguaggio di uso comune, le regole sono quelle definite dall'uso dei quantificatori (qualche, tutti, ciascuno, alcuni, ...) e degli operatori logici (e, o se, non, ...) secondo le regole della deduzione naturale. In ogni caso valgono anche qui la Legge di non- contraddizione e la regola del Terzo escluso.

Verità: nell'argomentazione si usano verità certe, matematiche, scientifiche, storiche, logiche, per giustificare enunciati in cui la verità è meno certa, è oggetto di discussione.

Forza: la forza di un ragionamento induttivo, cioè probabile, dipende dalla relazione tra la forza degli enunciati-premesse e la forza degli enunciati-conclusione, secondo il principio per cui più sono forti i primi, più devono essere deboli le conclusioni.

Rilevanza: la verità della conclusione è desunta dalla verità delle premesse

Fecondità: la conclusione di un argomento aggiunge qualcosa a quanto già si sapeva dalle premesse.

Segue l'analisi delle principali fallacie. Viene rifiutato il punto di vista secondo cui sarebbero state la maggior potenza e diffusione dei mezzi di comunicazione di massa a facilitare lo spostamento di attenzione dall'argomento alla sua efficacia comunicativa. Questo "spostamento" è razionalmente ricostruibile, se si posseggono gli strumenti per distinguere buoni argomenti da argomenti funzionali a creare il finto partendo da mezze verità. Sono gli strumenti forniti dalla dialettica filosofica che, ancora oggi, mette a disposizione del cittadino le competenze per svelare e fronteggiare i tentativi di manipolazione dei discorsi. Ne fa parte la Teoria delle Fallacie, che indaga i modi per costruire cattivi argomenti, cioè argomenti che, ad uno sguardo superficiale, sono percepiti come corretti.

Le principali fallacie sono così classificate in base alla loro corrispondenza con i criteri di correttezza dell'argomento: formali, induttive, di falsa premessa, di rilevanza, di circolarità. A queste si aggiungono le fallacie pragmatiche, commesse nel modo in cui vengono usate le parole e le fallacie ermeneutiche legate alle modalità di interpretazione di un discorso.

L'ultima sezione del libro riguarda le dispute. In particolare ci si sofferma sulle controversie, che caratterizzano il dibattito pubblico, in cui due contendenti sostengono tesi contrapposte per persuadere chi ascolta. L'uditorio è infatti il soggetto collettivo a cui sono rivolti i discorsi ingannevoli, nel tentativo di far credere buoni argomenti che non lo sono, ma è anche colui che detiene il potere di svelare l'inganno e di concedere il proprio consenso. Se su questo si basa la

democrazia, è urgente dotare i cittadini degli strumenti necessari per riconoscere un confronto razionale.

La conoscenza e l'applicazione delle regole consentono inoltre di trovare, laddove se ne abbia l'intenzione, soluzioni alla disputa, ristabilendo il significato delle parole controverse attraverso il metodo delle definizioni (lessicali, stipulative, teoriche).

Anche le regole di partecipazione ad una discussione hanno la funzione di regolamentare la disputa, soprattutto nell'ambito del dibattito pubblico dove le discussioni sono tese alla costruzione di una volontà collettiva: a questo fine sono richiamate le quattro massime di Paul Grice, i dieci comandamenti di Van Eemeren e Grootendorst, le regole di Trudy Grovier; ma anche le norme di Habermas e Apel.

A volte succede però che nel dibattito pubblico i contendenti non vogliano trovare una soluzione o un accordo, anzi siano più interessati al disaccordo che al tema di cui si discute. Questo accade spesso nei conflitti ideologici, nelle forme che essi possono assumere di legittimazione del privilegio o di conflitti simmetrici.

In conclusione, nel dibattito pubblico i discorsi ingannevoli sono sempre esistiti, proposti a partire dai sofisti fino agli *spin doctors* odierni, ma è sempre esistito anche il metodo capace di individuare le ragioni migliori, la tecnica argomentativa usata dalla filosofia per indagare l'esistente alla ricerca del vero e del bene. Una tecnica che unisce scienza della logica, arte della retorica e filosofia. Non è un sapere iniziatico, ma un sapere che può essere acquisito da tutti e da cui non si può prescindere, se la democrazia continuerà ad essere la forma politica della nostra vita associata.